

Fiato al ricordo di Pezzotta

Suonò con Gorni Kramer, Romano gli ha reso omaggio

È stato un modo pregnante per ricordare Mario Pezzotta e un bel regalo simbolico a suon di musica quello proposto a Romano l'altra sera. Il secondo Festival nazionale di ottoni Giancarlo Corsini ha aperto una finestra sul jazz per ricordare il leggendario jazzista di Alzano scom-

parso lo scorso 11 febbraio.

Pezzotta fu uno straordinario talento tanto versato nel repertorio classico (fu chiamato per chiara fama a coprire il ruolo di primo trombonista alla Scala) quanto in quello della musica leggera: fu solista al fianco di Gorni Kramer nell'epoca d'oro degli anni '60

e '70 e soprattutto del jazz, che praticava con una padronanza strumentale con pochi eguali.

Il concerto di Romano è stato un modo pregnante di ricordarlo perché protagonista della serata è stato il Marco Gotti Octet con il suo progetto *Giuseppe Verdi di play jazz*: una via inter-

media, e se vogliamo anche assai rischiosa, di avvicinare e declinare il mondo del melodramma di Verdi con quello della musica afroamericana. Cioè due delle tante facce della musica praticate e amate da Mario Pezzotta.

Tra i protagonisti della serata, seguita con attenzione da un bel pubblico assiepato sotto i portici di piazza Roma (per il maltempo) c'erano anche due suoi ex allievi, Roberto Marcandelli e Sergio Orlandi, alla tromba e al flicorno (tra i molti, Pezzotta insegnò a lungo al conservatorio di Verona).

Bel concerto perché il programma ha dato prova che la sfida di miscelare Verdi e jazz può essere vinta. Marco Gotti e la sua agguerrita schiera di solisti (oltre ai due citati, Giancarlo Porro ai sax, Angelo Rolando al trombone, Marco Micheli al contrabbasso, Giovanni Fugazza alla tastiera e Vittorio Marinoni alla batteria) hanno dimostrato come il repertorio verdiano (dai motivi più celebri come *Va pensiero*, *La donna è mobile* o *Amami Alfredo* fino a miscellanee delle opere più popolari, *Aida* o *Trovatore*) si può avvicinare senza cadere nella banalità, rispettando punto di partenza e punto d'arrivo.

Dal gioco di frammenti melodici di *Va pensiero*, declinati secondo le coordinate del jazz, ma senza perdere il retrogusto delle radici melodrammatiche, fino al celebre «brindisi» della *Traviata*, la proposta ha saputo equilibrare con sapienti incastri architettonici i due linguaggi. Una bella sintesi tra i due mondi, inventando alcuni accorgimenti (come accordi diversi sovrapposti ad hoc) dai risultati vincenti e ricchi di fascino.

Bernardino Zappa



Il Marco Gotti Octet ha suonato in memoria di Mario Pezzotta. Mescolando jazz e classica